

## *L'attimo fuggente*

### *Relazione sulle tematiche trattate*

Il film è ambientato nel 1959, a Welton, uno dei migliori college statunitensi in cui si educa gran parte della futura classe dirigente del paese, seguendo i valori della tradizione, disciplina ed eccellenza. I protagonisti del film sono ragazzi adolescenti (17 anni) che, come tutti i ragazzi di quest'età, sono impegnati nella ricerca e nella costruzione della propria identità, un compito che sappiamo non essere così semplice e che può comportare molte difficoltà.

Di queste difficoltà si è principalmente occupato Erik Erikson, che definì la costruzione dell'identità come "il compito evolutivo fondamentale nello sviluppo della persona, che consiste nel decidere chi vogliamo essere come persona nel passaggio all'età adulta". Per arrivare alla costruzione del sé ogni individuo intraprende un compito di ricerca (che egli chiamò "moratoria"), un processo attivo che consiste nel prendere tempo per esplorare varie possibilità di vita adulta, processo cruciale per riuscire a costruire un'identità adulta solida. Nel film, infatti, vedremo come il professor Keating incoraggi i ragazzi a cercare una propria andatura per poter trovare la strada che meglio li rappresenti. Questo processo di ricerca può evolvere nella formazione di quattro stati dell'identità (Marcia): diffusione, blocco, moratoria ed identità realizzata.

La diffusione dell'identità è uno stato dell'identità in cui una persona si trova priva di scopo e totalmente bloccata, senza riuscire a vedere il percorso per realizzarsi come adulta ("Non so dove sto andando, non c'è niente nella mia vita che mi attiri davvero").

Il blocco dell'identità è lo stato in cui si trova un adolescente che adotta un'identità che non deriva da un personale processo di esplorazione; si tratta generalmente di giovani che adottano acriticamente un percorso di vita messo a punto per loro da qualche autorità ("I miei genitori vogliono che io subentri nell'azienda di famiglia, perciò questo è quello che farò" – quasi tutti i protagonisti del film hanno un futuro lavorativo già prestabilito dai propri genitori, come Neil che sarà un futuro medico, Nox un avvocato e Nuanda un futuro banchiere).

La moratoria dell'identità è lo stato di una persona attivamente impegnata nella ricerca di un sé adulto (che sperimenta varie esperienze e possibilità). Ed è proprio questo che il professore cerca di stimolare nei ragazzi, sollecitandoli a "trovare il proprio verso".

Sebbene questo processo interiore possa provocare molta ansia, in quanto implica il doversi misurare con idee e atteggiamenti diversi, è però cruciale per arrivare allo stato finale, il più evoluto, quello dell'identità realizzata. L'identità realizzata è quindi, il traguardo finale di questo percorso evolutivo ("Ho riflettuto

attentamente sulla mia vita. Voglio fare il musicista e comporre canzoni, non mi importa quello che diranno i miei”).

Ricollegandoci a quanto detto fino ad ora, possiamo far coincidere l'identità realizzata di Erikson con quella che Maslow definisce “autorealizzazione”, cioè la capacità di conoscere, esprimere, sviluppare il nostro essere interiore, la parte più vera di sé.

Il bisogno di autorealizzazione secondo Maslow si colloca all'apice di una piramide, alla cui base ci sono i bisogni più urgenti – fisiologici, di sicurezza, di appartenenza. Man mano che questi ultimi vengono soddisfatti, ne nascono altri ancora più alti e così via fino ad arrivare al vertice in cui troviamo il bisogno di autorealizzazione, definito come l'esigenza di realizzare la propria identità e di portare a compimento le proprie aspettative. In questa prospettiva, ogni individuo deve essere occupato a fare ciò che egli, individualmente, è adatto a fare: un musicista deve fare musica, un pittore deve dipingere, così come un poeta deve scrivere per poter essere definitivamente in pace con se stesso. Secondo l'autore, infatti, il benessere non consiste solo in una generica assenza di disturbi o patologie, ma avviene solo nel momento in cui si riesce a manifestare la vera parte di sé, e quindi ad autorealizzarsi. Manifestare la vera parte di sé è, tuttavia, un compito che può essere ostacolato dal peso di ansie, tensioni, problemi, aspettative inerenti la vita quotidiana. Nel film, ad esempio, i ragazzi sono ostacolati nell'individuazione della propria identità da pressioni esterne provenienti da diversi fronti: la scuola e la famiglia. Da un lato vi è la scuola che, basandosi sui quattro pilastri della tradizione, onore, disciplina ed eccellenza, impone convenzioni e regole rigide che impediscono ai ragazzi di crearsi un proprio pensiero, e quindi ostacolano qualsiasi manifestazione di autonomia, libertà e originalità. In questo contesto scolastico d'élite, in cui si mira all'eccellenza, le aspettative nei confronti dei ragazzi sono ancora più elevate. Se questo può apparire lusinghiero per i ragazzi, perché dà loro la sensazione di essere entrati a far parte di una ristretta cerchia di eletti, nello stesso tempo crea un clima di costante minaccia, competizione e confronto che può contribuire ad aumentare le difficoltà dei ragazzi.

Dall'altro lato ci sono le aspettative della famiglia che, spesso, ha già deciso il ruolo che il proprio figlio avrà nella società, non tenendo in considerazione i suoi interessi e desideri. Questo perché, i genitori, che si sentono responsabili per i figli, proiettano su di loro i propri timori e cercano di indirizzarli su una via già “conosciuta” per evitare che sbaglino e che soffrano. Ciò comporta, tuttavia, che ai figli non sia data possibilità di scelta e che vengano utilizzati metodi educativi di imposizione e autoritarismo. Per questo, il rapporto genitori-figli rappresenta da sempre una questione delicata e difficile. Talvolta, questi conflitti e incomprensioni si possono trasformare in veri e propri problemi, che si ingrandiscono ancor di più nell'adolescenza, proprio come si vedrà nel film, in particolare nel rapporto tra Neil e il padre.

Quindi, sia la scuola che la famiglia ci forniscono un chiaro esempio di come le pressioni esterne possono portare un individuo a conformarsi alle aspettative altrui, annullando/soffocando le proprie aspirazioni/attitudini e, di conseguenza, l'espressione del vero sé.

Come abbiamo visto, nel film scuola e famiglia rappresentano ciò che spinge i ragazzi ad uniformarsi al modello stabilito dalla società. Al contrario, il professor Keating, insegnante di letteratura, è la figura che si oppone a questi schemi e pressioni conformistiche, incitando i suoi alunni a credere nei propri pensieri e a guardare il mondo da diverse angolazioni, anche se questo comporta andare contro corrente, anche se questo "al gregge non sembra bello". Egli, quindi, è un personaggio che possiamo definire "anticonformista", che appunto definisce il conformismo come la "difficoltà a mantenere le proprie convinzioni di fronte agli altri". Generalmente, l'anticonformismo è definito come un atteggiamento di rifiuto nei confronti di una passiva accettazione di idee, principi, usi e comportamenti convenzionali, o comunque prevalenti nella maggioranza. Ed è proprio a questa passività che si contrappone il messaggio che il professore vuole infondere ai ragazzi, ed è quella che si deve superare per poter affermare la propria identità/ il vero sé. Il professor Keating è quindi la figura che ci ricorda il potere della persona, quel potere che ognuno ha di agire in accordo ai propri valori, indipendentemente dalle forze che premono su di noi.

Da sempre, tuttavia, "essere anticonformisti" comporta l'etichetta di "essere diversi". Proprio la diversità è uno dei valori fondamentali del nostro secolo ma, troppo spesso, viene vista in chiave negativa, e quindi, soprattutto gli adolescenti, si uniformano alle idee di un gruppo solo per il timore di essere esclusi, di essere considerati "strani". Se invece considerassimo la diversità non come limite, ma come pensiero divergente, potremmo capire che si possono guardare il mondo ed i problemi da diverse angolazioni, si possono osservare le situazioni da diverse prospettive e, di conseguenza, si possono fare scelte più consapevoli e, indubbiamente, anche più "originali" (se mi passate il termine).

Quindi, ricollegandoci a tutto ciò che è stato detto, possiamo concludere che la definizione di una propria identità, che avvenga secondo i desideri e le aspettative dei nostri genitori e della società, o in opposizione ad essi, è un processo estremamente complicato, tant'è che può essere definito come una vera e propria lotta, una lotta per la definizione della nostra identità. Tornando a Erikson, questa lotta può avere diversi esiti: da un lato vi è un percorso positivo che porta alla costruzione dell'identità, dall'altro vi è la mancata costruzione dell'identità, con conseguente confusione di ruoli e sofferenza. Lo stesso Erikson, appunto, nella sua esperienza in un ospedale psichiatrico per adolescenti, fu testimone delle difficoltà e del dolore che la ricerca dell'identità può comportare: per i suoi pazienti, infatti, era letteralmente impossibile fare passi avanti nella costruzione del sé: alcuni sentivano uno spaventoso senso di doppiezza, altri si sentivano incapaci di costruirsi un futuro e progettavano addirittura di togliersi la vita.

Anche i protagonisti del film si trovano a dover affrontare questo difficile compito evolutivo di costruzione di una propria identità e di autorealizzazione.

Tuttavia, nel film, non tutti i ragazzi riescono a portarlo a termine: Neil, soffocato dall'invadente figura paterna che non ha nessuna intenzione di lasciarlo recitare, si toglie la vita e getta tutta la scuola nel caos. Il professor Keating viene ritenuto responsabile dell'accaduto, Charlie viene espulso e gli altri membri della "setta dei poeti estinti" sono costretti a confessare e a firmare in favore del licenziamento del professor Keating.

Tuttavia, nella scena finale, i ragazzi mostrano tutta la loro riconoscenza e il loro affetto al professor Keating, alzandosi in piedi sul banco e recitando: "Oh, capitano! Mio capitano!".

Durante la discussione, seguita alla visione del film, sono stati ripresi e commentati i vari temi esposti durante la presentazione, e sono emersi altri argomenti interessanti.

Si è sottolineata, in particolare, l'importanza dell'istruzione e dell'educazione nel periodo adolescenziale, che è un periodo estremamente delicato.

Da qui, l'importanza di una figura di riferimento che comprenda la vera natura dell'adolescente, che lo sostenga e lo motivi nella scelta della strada da intraprendere. Questo ruolo generalmente è ricoperto dai genitori ma, molto spesso, anche gli insegnanti risultano essere fondamentali nello scoprire le vere potenzialità degli alunni e nel dare loro consigli per poterle esprimere al meglio. Molti hanno riportato il proprio esempio di vita, ricordando proprio quel professore che era stato in grado di evidenziare le loro abilità e che li aveva incoraggiati a coltivarle.

Un altro tema trattato è stato quello della difficoltà di poter realmente intraprendere la strada che più ci appassiona. Al giorno d'oggi, infatti, a causa della crisi, si vedono sempre più frequentemente adolescenti che intraprendono una carriera universitaria che gli permetta di proseguire il lavoro di famiglia, anche se non è ciò che realmente li appassiona. E questo, quindi, comporta un aumento di ragazzi che non si appassionano a quello che studiano, ragazzi che finiscono fuori corso o che si trovano dopo qualche anno a dover decidere di cambiare facoltà.

*Carola Beccari*

*Laura Dazzi*

*Sergio Luzi*